

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il costo delle rappresentanze politiche

**Luigi Cancrini**  
Psichiatra  
e psicoterapeuta



**Avanti con le riforme per ammodernare il Paese. Riforma delle rappresentanze politiche uguali agli altri Paesi a democrazia parlamentare e stesso costo di queste rappresentanze. Sapendo che negli Stati Uniti costano 5,20 euro per abitante e da noi 26,50 euro (fonte Corriere della Sera). E niente privilegi di casta per favore: dove paga il cittadino paghi anche l'onorevole.**

**DINO BELLINI**

Quando fui nominato assessore regionale alla cultura e alla formazione professionale della Regione Lazio (era l'agosto del 1977 ed io ricoprii quell'incarico per più di 4 anni) il partito, cui direttamente arrivavano i miei emolumenti, mi disse che quello che sarebbe stato dato a me era il corrispettivo di un metalmeccanico con la mia anzianità di servizio. In aspettativa senza assegni dall'Università dove ero assistente presso l'Istituto di Psichiatria (la Neuro) alleggerivo (di poco) la situazione con le collaborazioni

a *L'Unità* e a *Paese Sera*, con alcune attività di formazione nei servizi per le dipendenze e per la salute mentale oltre che con la possibilità di utilizzare la casa che mi era stata data dalla famiglia. Altri tempi. Ricordarli e rifletterci è importante, tuttavia, per capire perché il Pci di allora abbia accettato (e, a tratti voluto) che gli stipendi dei parlamentari diventassero, in Italia, i più alti d'Europa: per sopravvivere e per poter svolgere il suo ruolo di contrappeso alla Democrazia cristiana di allora, in una situazione in cui lo strapotere economico degli avversari rischiava di determinare la fine della democrazia politica. Molte cose sono cambiate da allora, la guerra fredda e le limitazioni della sovranità che ad essa si collegavano sono finite.

Per recuperare la fiducia della gente nei politici oggi c'è bisogno di una inversione forte di rotta: cancellando quelli che si sono trasformati da presidi della democrazia in privilegi di singoli sempre meno politici.

## Il commento

### Non possono esistere diritti e dirittucci

**Ilda Curti**  
Assessore all'Urbanistica  
Comune di Torino



**CI SONO ARGOMENTAZIONI, USATE ANCHE DA ALCUNI ESPONENTI DEL NOSTRO PARTITO NELLA DISCUSSIONE SUI DIRITTI CIVILI E IL MATRIMONIO TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO, CHE PUR SFORZANDOMI FACCIO FATICA A CAPIRE.** Iniziano con una premessa: non si vuole discriminare, il Pd è un partito progressista che riconosce i diritti (e ci mancherebbe, direi). Tutti sono uguali MA è indispensabile promuovere una «piattaforma di diritti differenziati», così dice - su *L'Unità* di giovedì - l'onorevole Lucà. Le variazioni sul tema sono molteplici. Chi ha una situazione difforme rispetto ad un «diritto naturale» non può rientrare con pienezza tra chi gode di diritti civili uguali per tutti. Ha bisogno di una piattaforma di «dirittucci»: concessi perché siamo buoni. Parliamo di quei diritti civili che, all'atto del loro godimento, non limitano la libertà di nessuno. La cornice è lo Stato di diritto, laico per antonomasia: la laicità comprende le differenze, le rispetta e le tutela. Si incardina su alcuni principi fondamentali: tra questi quello dell'uguaglianza e quello della libertà. Non può esistere l'una senza l'altra. Consentire il matrimonio tra persone dello stesso sesso non impedisce ad altri di godere dello stesso diritto. Si può tranquillamente credere nella sacralità del matrimonio, ci si può sposare tra eterosessuali, davanti all'altare o vestiti di bianco. Il matrimonio civile è un contratto tra due persone davanti alla Comunità civile: gli articoli del Codice che lo regolano implicano diritti e doveri tra le due parti. Si parla di coniugi, al plurale.

Al di là della propria convinzione etica, sono quelli che regolano la famiglia come patto di mutua solidarietà e responsabilità tra due persone. Faccio fatica ad escludere Daniele, Andrea, Massimo o Roberta e i loro compagni/e da questo perimetro. Introdurre un generico riconoscimento delle coppie di fatto, siano DICO o PACS, appanna di un velo di ipocrisia la questione: le coppie eterosessuali un'opzione ce l'hanno, possono sposarsi civilmente. Sono le coppie omosessuali che sono private della libertà di scelta. Le argomentazioni che vengono portate dai fautori dei «dirittucci» contengono dei forti elementi di ambiguità.

Come ci fosse un non detto: la propria sensibilità etica deve permeare le scelte del legislatore. Deve valere per tutti in quanto si suppone maggioritaria. Però non si può essere «un po' laici», come non si può essere «un po' incinta», «un po' antirazzisti». Se si è laici e si crede nei principi di libertà e di uguaglianza bisogna ammettere che le proprie convinzioni personali o collettive rappresentino, comunque, una parte del tutto. Pretendere non venga limitata la propria libertà garantendo di non limitare quella degli altri. Lo sforzo della politica, in particolare la nostra, è di rappresentare il tutto tenendo conto delle parti. Accettando l'evoluzione sociale e il cambiamento in società sempre più complesse e plurali che non possono essere, usando una sineddoche, ridotte ad una parte sola. Ad un modello che vuole *dirittucci per cittadini*, io credo si debba opporre uno che vuole diritti per i tutti. Nell'uguaglianza e nella libertà. Allargando il perimetro dei diritti per concorrere a quella democrazia inclusiva di cui parlava Bobbio. In quanto a me sono eterosessuale, donna, nei comportamenti appartenente alla maggioranza. Ma non riesco a sentirmi libera ed eguale se non lo sono tutti.

## CaraUnità

### Un bel faccia di tolla!

Domenica pomeriggio ho ascoltato, trasmesso da Rai News 24, il discorso di Maroni, che mi ha profondamente indignato. Ma che faccia di tolla! (I milanesi capiranno bene questa espressione.) Come se la Lega non fosse stata corresponsabile delle difficoltà in cui oggi ci dibattiamo... Come se i grandi corruttori non fossero sciamati verso il Centro-sud dal Nord! Il discorso di Maroni, che ha incitato ripetutamente i leghisti a non pagare l'Imu e a impegnarsi per la secessione dall'Italia mi è parso pericolosamente eversivo. È possibile tentare, come cittadini, un'azione legale contro Maroni? Spero che *L'Unità* se ne faccia promotrice. Malgrado i miei pesanti 86 anni, mi attiverò per la raccolta delle firme.

**Licia Rotunno**

### Don Rodrigo e il conte zio

L'avvio delle indagini a carico dei complici di Don Verze richiama alla mente il grande amico di quest'ultimo. Se il clan di quel sant'uomo è sospettato di aver provocato non uno ma due incendi ai vicini di casa per costringerli a vendere un terreno che si ostinavano a non voler cedere, Berlusconi servendosi dei buoni servizi dell'avvocato Cesare Previti riuscì a strappare ad una sprovveduta orfanella la villa di Arcore con l'annessa immensa tenuta, nella quale sorse Milano2. Due grandi amici, due storie simili, due modelli di prevaricazione che fanno

apparire dilettauti perdigiorno Don Rodrigo e il conte zio.

**Ezio Pelino**

### In che Paese viviamo?

Nella Regione Piemonte la lista dei Pensionati per Cota è stata condannata in due gradi di giudizio, ma il suo rappresentante continua a fare il consigliere regionale con stipendio e ufficio pagati dalla Regione. Ma non basta. Un altro famoso personaggio politico della Lega Padana è stato condannato a 4 anni e due mesi di reclusione per presunte irregolarità nella raccolta delle firme alle elezioni regionali (senza essere eletto in Regione), ma continua a fare il consigliere in Provincia. Quasi sicuramente nella Ue non esistono delle situazioni del genere, perché nei Paesi più seri i politici indagati, o che commettono reati contro le Istituzioni, danno subito le dimissioni e lasciano dal mondo politico, oppure, vengono sospesi senza tanti complimenti.

**Comitato 2012**

### Il Centro di ematologia del policlinico di Roma

Sono sempre più rari i momenti in cui fa piacere vivere in Italia, soprattutto se si parla di sanità. Poi, nella sfortuna di un linfoma non hodgkin che ha aggredito mia figlia, si ha la fortuna d'imbarcarsi nel centro di Ematologia del Policlinico Umberto I di Via Benevento a Roma, e nello staff diretto dal professor Robin Foà, nel Servizio Prime Visite della dr.ssa Luisa

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

Bizzoni e nella professionalità del dr. Maurizio Martelli. Competenza, serietà e accoglienza contraddistinguono il personale medico ed infermieristico di questi settori ai quali va il mio ringraziamento più convinto. Questa è davvero l'Italia migliore.

**Roberto Dal Prà**

### La nostalgia di Carosello

«Siamo alle solite Calimero, tu non sei nero sei solo sporco, Oplà». La pubblicità rappresenta epoche della nostra vita più di altre forme di comunicazione. Carosello, per esempio, ha segnato un'epoca nei costumi e nelle abitudini sociali degli italiani. Di fronte agli spot dei nostri giorni, è difficile non provare nostalgia per la genialità o la sobria eleganza di alcuni dei messaggi di Carosello. Da «la pancia non c'è più» al caffè di Carmencita, da Calimero a «basta la parola», una galleria dei moti e delle immagini che hanno segnato l'infanzia di molti. «Laggiù nel Montana fra mandrie e cowboy c'è sempre qualcuno di troppo fra noi... e vedendo la carne Montana che stringo alè vengon tutti a mangiare con Gringo». Carosello, ormai, fa parte della storia del costume prima che di quella della pubblicità. Il cui principale obiettivo è far conoscere marchi e vendere prodotti. Perciò, accontentiamoci degli spot moderni. Noiosi, invasivi. Scoccianti. Rivoglio Carosello. Rivoglio quella televisione. E... dopo Carosello tutti a nanna!

**Mario Pulimanti**

## L'intervento

### Tutta l'attualità del «Piano del lavoro» di Di Vittorio

**Fernando Liuzzi**  
Fiom



**IL 4 OTTOBRE 1949, AL SECONDO CONGRESSO DELLA CGIL, GIUSEPPE DI VITTORIO LANCIÒ DA GENOVA L'IDEA DI UN «PIANO ECONOMICO E COSTRUTTIVO» DA PROPORRE «al popolo italiano».** Idea che fu poi messa a punto nella Conferenza economica tenuta a Roma nel febbraio 1950. Era così nato il Piano del lavoro.

Tre le direttrici del Piano: energia, agricoltura, edilizia. E cioè: costruire centrali idroelettriche per avere più energia disponibile, sia per l'appara-

to produttivo che per le case degli italiani. Realizzare opere di bonifica e di irrigazione, per accrescere l'estensione delle terre coltivabili e coltivate. Costruire case popolari, scuole, ospedali. Insomma, innescare un processo di sviluppo che massimizzasse l'uso delle risorse date, trascinando con sé anche l'industria, creasse occupazione e migliorasse le condizioni di vita dei lavoratori.

Una storia vecchia? Certo, molte cose sono cambiate, in Italia e nel mondo, nei sessant'anni che ci separano dalla geniale intuizione di Di Vittorio. Ma il fatto stesso che la Cgil, nel vivo di una prolungata crisi economica di dimensioni globali, abbia elaborato oggi la bozza di un nuovo Piano del lavoro e abbia deciso di avviare su di essa una discussione ampia e aperta, ci dice che quella idea torna ad avere una sua indiscutibile attualità.

Ovviamente, tra i problemi che Di Vittorio si proponeva di affrontare allora col suo Piano e quelli che stanno ora di fronte al nostro Paese vi sono grandi differenze. Innanzitutto, la crisi economica - fatta di disoccupazione e arretratezza - che travagliava allora l'Italia si configurava come un'incapacità, almeno apparente, del Paese a ripartire dopo i gravissimi colpi subiti con la guerra. Oggi, invece,

siamo innanzitutto di fronte all'incapacità di ritrovare un ruolo proficuo dentro alla nuova divisione internazionale del lavoro, figlia della globalizzazione. In secondo luogo, nel dopoguerra il soggetto principe della politica economica era lo Stato-Nazione, mentre oggi i nostri problemi possono essere concepiti e affrontati solo in una dimensione europea.

Ciò detto, il perdurare stesso della crisi attuale riporta nuova attenzione e nuovo interesse verso una delle proposte di maggior respiro che siano mai state avanzate per dare una direzione razionale alla nostra vita economica. Su questa base, l'associazione Casa Di Vittorio - presieduta dalla senatrice Baldina, figlia del grande sindacalista - ha organizzato tempo fa all'Università di Foggia un convegno intitolato *Storia e attualità del Piano del lavoro. Si può fare a meno di una strategia europea di sviluppo per l'Italia e per il Sud?*. Dal convegno è nato un libro, ora pubblicato da Donzelli (Crisi, rinascita, ricostruzione, pp. 128, euro 25), che consente di rileggere il Piano nelle sue diverse implicazioni. Passando dagli anni Cinquanta a oggi attraverso quattro livelli.

Il primo livello è costituito dal testo delle relazio-

ni, oggi quasi introvabili, tenute allora da Di Vittorio, a Genova e a Roma. Il secondo dalle analisi (di Giuseppe Berta, Piero Craveri e altri) che collocano il Piano nel suo contesto storico. Il terzo da una tavola rotonda - coordinata da Fabrizio Barca, con Marco Magnani, Renato Soru e altri - in cui il Piano viene riesaminato insieme ai problemi dell'oggi. Il quarto è l'introduzione, già anticipata su queste colonne il 13 giugno, in cui Barca, che nel frattempo è divenuto ministro della Coesione territoriale, rivede e attualizza l'idea stessa di programmazione. A differenza di Barca, Di Vittorio non era un economista, ma, senza aver probabilmente mai letto una riga di Keynes, aveva intuito che la disoccupazione e la mancanza di investimenti erano in qualche modo due facce della stessa medaglia: un insufficiente impiego delle risorse potenzialmente disponibili. E che quindi (e qui c'è forse un influsso del New Deal rooseveltiano) la spinta dell'intervento pubblico era necessaria per far ripartire la macchina dello sviluppo.

D'altra parte, il Piano rispondeva anche alla duplice ossessione politica di Di Vittorio: tenere uniti i lavoratori e tenere unito il Paese. Due obiettivi, a dir poco, ancora attualissimi.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 luglio 2012  
è stata di 90.949 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011